Martedì nuovo testo di Giuliano Amato sulla riforma della contrattazione
A giugno riparte il confronto sui contratti della scuola, degli enti locali e degli statali

Sergio D'Antoni parla anche per Uil e Cgil: «Le intese raggiunte sugli aspetti per i quali esiste l'accordo saranno un punto fermo da cui far ripartire la trattativa»

Salari, l'intesa resta ancora lontana

Accordo raggiunto su pubblico impiego e politica industriale

Nella trattativa sul costo del lavoro di nuovo un rinvio. Sulla riforma del salario Giuliano Amato presenterà un nuovo documento martedì 20 aprile. Intesa raggiunta invece sulla politica industriale e di sostegno delle attività produttive, escluse le privatizzazioni. Si conclude anche l'accordo sul pubblico impiego: da giugno riparte il confronto sui contratti bloccato il 31 luglio.

PIERO DI SIENA

ROMA. Amato ce l'ha messa proprio tutta per stringere attorno a qualche risultato nella giornata ieri. Prima alle 15 l'incontro separato con la Confindustria, poi quello coi sindacati alle 17, e la seduta triangolare fissata per le 18 che slitta alle 19 e 30. Ma il bilancio di un così lungo pomeriggio resta molto modesto. Infatti, sui punti chiave della trattativa, quelli relativi alla riforma del salario e della contrattazione, il ministro del Lavoro Nino Cristofori ha annunziato che «il presidente del consiglio presenterà una nuova stesura del suo documento martedì 20 aprile».

È stato confermato invece l'accordo per i punti sui quali l'intesa era stata già raggiunta nei gruppi ristretti il giorno precedente. Così a giugno saranno riaperte le trattative per i contratti pubblici che avranno decorrenza dal gennaio del 1994, mentre il governo si impegna a non assumere provvedimenti su tutte le materie che si è convenuto essere oggetto della contrattazione e «inviterà» il Parlamento a fare altrettanto. Il governo inoltre avvierà la trattativa con le organizzazioni sindacali firmatarie su comandi e distacchi. Si avvia intanto il negoziato per definire i nuovi comparti pubblici e quindi le aree contrattuali. L'accordo è stato raggiunto anche su cinque dei capitoli del documento del governo sulle politiche industriali e sul sostegno alla produzione, vale a dire su formazione, innovazione, ricerca e politica dell'energia. Non c'è nessuna convergenza invece sulle privatizzazioni che, del resto, costituisca la parte più rilevante delle questioni contenute in qwuesto testo.

Il ministro del lavoro, Nino Cristofori ha poi esposto nel dettaglio il percorso che il governo intende seguire, tenendo conto che ormai a giorni il presidente del Consiglio dovrebbe essere dimissionario. Comunque, martedì mattina il Governo presenterà un testo sugli assetti contrattuali «che tiene conto delle questioni evidenziate dalle parti». «Sarà un documento concreto – ha precisato – che avrà ancora alcune maglie larghe per consentire ulteriori aggiustamenti». «Il presidente del consiglio Amato – ha aggiunto Cristofori – spera che ci siano i tempi politici per fare una ulteriore convocazione allo scopo di verificare non soltanto le divergenze che ancora restano sui livelli contrattuali ma anche il testo relativo al mercato del lavoro sul quale ancora non c'è un'intesa». Cristofori fa poi l'elenco dei punti acquisiti: «il testo sul sostegno alla produzione e anche quello sulla politica dei redditi recepiscono anche le richieste avanzate dal secondo tavolo di trattativa (quello con le associazioni imprenditoriali del terziario e dei servizi) che sarà riconvocato all'inizio della prossima settimana per affrontare anche in quella sede gli argomenti rimasti sul tappeto».

Bruno Trentin

Luigi Abete

Queste intese, ha commentato il segretario della Cisl D'Antoni parlando a nome di tutti e tre i sindacati, «rappresentano un ulteriore passo avanti nella trattativa e comunque i punti fermi da cui un eventuale nuovo governo dovrà ripartire» e dimostrano «l'utilità del lavoro che è stato svolto finora». «A nostro avviso – ha aggiunto – anche se, per vicende politiche, non si arriverà ad un accordo finale, chiunque avremo davanti dovrà partire da qui».

Miniere Sulcis. Si è svolto giovedì sera un incontro presso la presidenza del Consiglio tra il ministro per le privatizzazioni, Paolo Baratta, il responsabile del pool per i problemi occupazionali, Gianfranco Borghini, il presidente della Regione Sardegna Antonello Cabras, l'Eni e Cgil-Cisl-Uil, per esaminare i problemi delle aree minerarie. Per quanto riguarda le miniere del Sulcis, si è arrivati alla definizione di una ipotesi di dismissione programmata entro il 31 dicembre 1995. Per quanto riguarda le attività sostitutive, il governo, la Regione e l'Eni-Sud si sono impegnati a definire le attività da mettere in funzione entro la fine del '95. Il ministro Baratta si è poi reso disponibile a recepire in un decreto legge gli elementi di base del disegno di legge relativo al «piano rinascita» per la Regione Sardegna e a presentare al prossimo consiglio dei ministri l'emendamento alla legge mineraria necessario per l'attuazione dell'iniziativa nel suo complesso.

Alenia. Intanto i lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco dell'Alenia si sono riuniti ieri in assemblea per discutere sulle nuove forme di protesta da adottare all'indomani della disposizione del Pretore di Pomigliano di «sbloccare i cancelli» dell'azienda. Nel frattempo, si è appreso che sono stati comunicati agli addetti i provvedimenti di ammortizzazione sociale che riguardano per l'area napoletana il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria. A Torino invece si è tenuta un'assemblea aperta all'Alenia, a cui hanno partecipato 2.500 lavoratori e numerosi parlamentari tra cui Gianotti del Pds e Libertini di Rifondazione.

Un «manifesto» di sedici dirigenti Cgil. Vogliono avviare una costituente
Ma c'è chi parla di scissioni

«Con la seconda Repubblica unità sindacale»

Una «costituente dell'unità sindacale». È l'obiettivo non di una nuova corrente della Cgil, ma di un gruppo di dirigenti delle categorie dell'industria e segretari regionali. Tutto cambierà dopo il referendum e dovrà nascere anche «il sindacato della seconda Repubblica». La proposta di legge sulla democrazia sindacale è il supporto di questa tesi. Ma c'è chi agita lo spauracchio di una scissione. Commenti Cisl e Uil.

BRUNO UGOLINI

ROMA Il sindacato della seconda Repubblica. Unitario, democratico, pluralista. Da costruire con un processo costituente. È la proposta di sedici (ma potrebbero essere molti di più) dirigenti Cgil. Sono: Gianfranco Benzi e Nino Casabona (agroindustria), Agostino Megale e Mauro Beschi (tessili), Nicoletta Rocchi e Mario Boyer (bancari), Franco Chiriaco e Edoardo Guarino (chimici), Fausto Vigevani e Cesare Damiano (metalmeccanici), Claudio Sabattini e Renzo Penna (Piemonte), Andrea Ranieri (Liguria), Riccardo Terzi (Lombardia), Emilio Viafora e Enrico Crispino (Calabria). Avevano in mente un convegno a Roma, ma la segreteria della Cgil ha deciso di affrontare il tema in una apposita riunione del proprio Comitato Direttivo. «Un primo risultato della nostra iniziativa», osserva Megale. E sottolinea un altro aspetto: «Non siamo di fronte alla scesa in campo di una pattuglia di minoranza, attenta alle lotte interne nella Cgil». Il messaggio è rivolto, invece, a tutte e tre le Confederazioni: per far valere un «diritto» dei lavoratori, quello, appunto, all'unità, per contare di più.

Ma perchè proprio ora questa uscita? La spiegazione di Damiano è tutta rivolta alle prospettive del post-referendum. Qui, naturalmente, votano tutti «sì»: uninominale e doppio turno, precisa Vigevani, «con un voto al partito e un voto allo schieramento». E spiegano: il sindacato della seconda repubblica dovrà tener conto del venir meno di antiche contrapposizioni ideologiche; della nuova organizzazione internazionale del lavoro; del superamento delle condizioni relative al concetto di sindacati «maggiormente rappresentativi; dell'aspirazione crescente all'unità tra i lavoratori. E quando sarà possibile attuare un simile progetto? «Adesso», rispondono i promotori, auspicando, nel contempo un nuovo sistema di regole di democrazia «nei gruppi dirigenti, con gli iscritti, tra i lavoratori». Anche attraverso una legge, come quella proposta dalla Cgil. Non vengono riesumate antiche esperienze, come il modello federativo paritetico. Quello immaginato è un sindacato nuovo, unitario, fondato sul principio della maggioranza e della minoranza, senza collateralismi con i partiti. Un sindacato nè di governo, nè di opposizione, bensì finalizzato alla democrazia economica, alla democrazia industriale, capace di conquistare «modelli di relazioni partecipate nelle imprese». Un sindacato, infine, sburocratizzato. Nella sola Cgil, fino a qualche tempo fa, si contavano ben 2.400 segreterie tra regionali, categorie, comprensori e via elencando: meglio dirottare le risorse nei luoghi di lavoro

Questo il «manifesto» dei sedici. Una prima bozza, certo. I contenuti programmatici sono tutti da compilare o comunque sembrano rinviati al programma fondamentale della Cgil. Con qualche polemica collaterale. È prevista un aspra lotta politica, su questo tema dell'unità sindacale, in casa Cgil. Spiega Vigevani: «Spesso oggi mi trovo più d'accordo con interlocutori nella Cisl o nella Uil che con altri nella Cgil». L'indice è puntato non solo nei confronti della minoranza di Bertinotti, ma anche verso settori della maggioranza. E comunque, asserisce Megale, non può continuare a lungo la presenza di un altro sindacato dentro il sindacato, non può essere permesso ad un segretario confederale di manifestare contro la sua stessa Confederazione. Ciriaco fa un esempio: lui non aveva apprezzato alcuni aspetti della legge sulla democrazia, ma poi, quando la maggioranza ha deciso, è stato tra i primi firmatari del testo. Bertinotti, sembra dire, segue una logica diversa.

Ma non è un po' utopistica questa voglia di unità, visti i dissensi con la Cisl, ad esempio in fatto di democrazia? «Nelle tesi congressuali della Cisl», risponde Damiano «esistono spunti nuovi su questo punto». Ma la prima battuta di commento di Gianni Italia (segretario Fim Cisl) sembra smorzare l'ottimismo, visto che pur apprezzando l'iniziativa dei sedici, Italia boccia la legge Cgil sulla democrazia sindacale giudicandola più rivolta al passato che al futuro. Toni diversi nel commento di Luigi Angeletti (segretario Uilm) che auspica «un atto di coraggio da parte di tutti». Il possibile nuovo viaggio verso l'unità sindacale, simile a quello travagliato e interrotto iniziato negli anni sessanta, non sarà dunque privo di scossoni. C'è anche chi già minaccia scissioni. Un dirigente di Rifondazione Comunista, ricorda Vigevani, ha già scritto «prenderemo noi il nome Cgil», in caso nascesse davvero, sulle ceneri dei tre vecchi sindacati, il sindacato della seconda Repubblica.

Fabbriche che chiudono: eppure, dice uno studio della Cgil, la codeterminazione avanza...

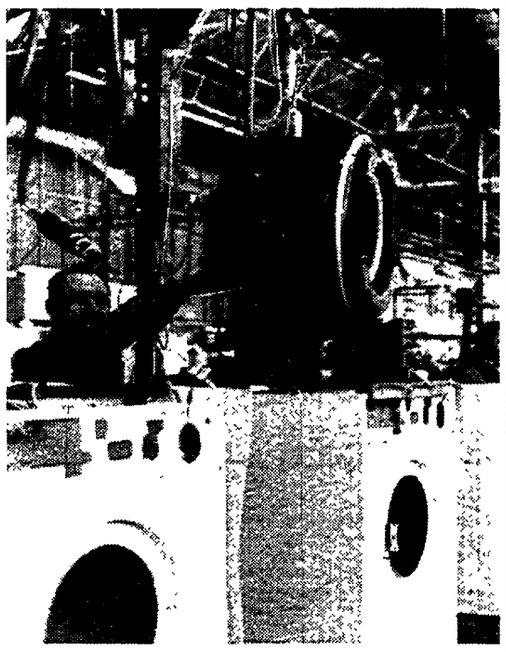
«Accordi per gestire insieme le aziende? Si fanno, anche in tempi di vacche magre»

Fabbriche che chiudono o alleggeriscono gli organici, migliaia in cassa integrazione, contratti bloccati. Tempi duri per la «codeterminazione». Chi ne parla più? L'Ires Cgil. Il suo direttore, Francesco Garibaldo, è tornato in terra emiliana per presentare i risultati di un'indagine svolta su nove accordi grazie ai quali, chi più chi meno, i lavoratori decidono insieme ai manager.

RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Per essere buono un accordo deve essere corto? Il nostro allora è il migliore. Ecco qui, è tutto in una paginetta, ma ha cambiato la nostra fabbrica». Guglielmo Sonno, Salvatore Cavallaro e Fiorenzo Realini sono delegati della Whirlpool, multinazionale americana degli elettrodomestici, ottomila dipendenti in Italia sparsi negli stabilimenti di Varese, Trento, Napoli, Siena e Torino, 14.000 in Europa, 40.000 in tutto il mondo. «In Usa appena arriva il sindacato, spostano la fabbrica. Quando ci ha conosciuto, il presidente della Whirlpool europea ci ha fatto i complimenti, "con voi è possibile discutere, non è vero che distruggete l'impresa" ha detto con l'aria di chi scopre l'impensabile». Il loro è l'accordo che, secondo una ricerca presentata ieri a Bologna dall'Ires-Cgil nazionale, più si avvicina al modello della «codeterminazione». In pochi mesi di vita ha già ridotto le ore di sciopero senza nulla togliere al potere e all'autonomia sindacali. «Anzi, ora apriremo la vertenza sul salario. Chiederemo soldi, solamente soldi. Perché il lavoro deve essere pagato. Per la qualità c'è l'accordo di codeterminazione». Perché quella paginetta è così importante, lo spiegano con un esempio: il piano ferie. In estate la Whirlpool ha bisogno di restare aperta il più possibile e ogni anno, alla sola idea di restringere le tre settimane di ferie per tutti, scattavano ore e ore di scioperi. Questa volta, preso atto delle richieste aziendali, una «commissione paritetica», manager e lavoratori insieme, hanno «istruito» la pratica. Da una parte le esigenze di mercato, analizzate e verificate. Dall'altra le vacanze dei 4.000 dipendenti di Varese, ascoltati uno per uno. Conclusa l'istruttoria, con tutti i dati certi sott'occhio, Whirlpool e delegati hanno trovato un accordo. Senza un'ora di sciopero. È l'acqua calda? «Sì. In fondo, che c'è scritto in quella paginetta? Che far funzionare l'azienda, e produrre profitti, è interesse comune. Da noi le informazioni circolano in tempo reale, le commissioni lavorano. Per riuscirci, però, sono state necessarie due condizioni: la disponibilità dei manager e l'unità dei sindacati». Se, dopo l'istruttoria, non aveste trovato l'accordo? «Si faceva la vertenza, con tanto di sciopero. Noi e loro siamo liberi di decidere, come sempre».

«A che punto è la codeterminazione»? Per cercare di rispondere alla domanda, l'Ires nazionale ha letto e confrontato nove accordi, e ieri, ospite della Cgil emiliana, ha presentato a Bologna i risultati della ricerca. Intanto, per essere «vera codeterminazione» non bastano informazioni e riunioni congiunte. «I meccanismi sono vari. E anche i soggetti cambiano. In alcuni casi è centrale il ruolo del Consiglio, in altri decide il sindacato esterno, in altri ancora c'è una concorrenzialità irrisolta tra organismi partecipativi e contrattuali», ha spiegato Mimmo Carrieri, che ha coordinato l'indagine svolta insieme Tiziana Putzolu, Salvo Leonardi, Elena Battaglini. Alternativa sia alla partecipazione subalterna che al conflitto puro e semplice, la codeterminazione afferma la democrazia in azienda. L'impresa diventa così «il luogo di incontro e scontro tra due diversi punti di vista. Diversi ma paritari e autonomi», avevano detto in premessa due segretari della Cgil emiliana, Tiziano Rinaldini e Andrea Stuppini. Volendo fare una graduatoria tra accordi, quelli che più si avvicinano all'idea li hanno firmati alla Whirlpool, alla Parmalat e alla Simint. In mezzo ci sono la Zanussi, l'Olivetti, l'Italgel e la Pozzi Ginori, mentre alla Fiat e all'Agip il meccanismo è squilibrato a vantaggio dell'azienda. Perché qualcuno è andato avanti e qualcun altro no? Secondo i ricercatori, per avere successo la codeterminazione ha bisogno di managers disponibili e di sindacati uniti, capaci di produrre idee e di coinvolgere i lavoratori, soprattutto quelli più professionalizzati. Decisioni e incertezze in alto come in basso, da una parte come dall'altra, frenano ogni innovazione nelle relazioni industriali. Contano poche cose, ma chiare, suggerisce Carrieri. «I meccanismi del protocollo Iri, per esempio, erano talmente complessi da allontanare i lavoratori». Due i problemi irrisolti: chi contratta e chi codetermina? Per Corrieri non ci devono essere doppi organismi, meglio che la rappresentanza sindacale resti una sola. E poi, è sufficiente sperimentare qua e là accordi nella speranza che l'elenco si allunghi? No, prima o poi servirà «una legislazione di sostegno che definisca norme e regole».


Un interno di uno stabilimento del gruppo Zanussi

Francesco Garibaldo, ex dirigente sindacale in Emilia e ora direttore dell'Ires, uno dei «padri» della codeterminazione, a Bologna gioca in casa. Sua l'idea della ricerca, promette: «Faremo un'altra indagine per capire il gradimento tra i lavoratori». Ma è una proposta popolare? «Non posso dirlo con certezza, so però che nelle aziende dove hanno fatto accordi in quella direzione, la casistica di risse e insurrezioni è inesistente». Non tutti sono d'accordo. Ha senso parlare di codeterminazione mentre licenziano e cacciano in cassa integrazione? E con la Confindustria che vuol bloccare o, nella migliore delle ipotesi, ridurre la contrattazione? Garibaldo non ci sta e alla Cgil dice: «La grande impresa ha deciso di muoversi sul terreno della partecipazione, è tutto un fiorire di esperienze. E noi che facciamo? andiamo a rimorchio perché qualcuno pensa che sono cose da tempi grassi?»

Mediobanca garantisce una iniezione di 110 miliardi

Pirellina, '92 in rosso Aumentato il capitale

MILANO. Trovato un accordo con i sindacati sugli «esuberi» negli stabilimenti milanesi la Pirelli e C. ha fatto un doppio annuncio: il primo, nel '92 i bilanci hanno registrato una perdita di 125,6 miliardi (dovuta soprattutto alla svalutazione del portafoglio titoli per 169 miliardi) contro un utile di 16,1 miliardi nel '91; il secondo, il gruppo non rinuncia agli investimenti e per sostenere la crescita, soprattutto in campo immobiliare, oltre all'approvazione del bilancio, si è deciso un aumento di capitale da 110 miliardi garantito da Mediobanca.

Cicatrizzate, grazie anche al supermarco, le profonde ferite subite nella disastrosa campagna di Hannover per la conquista della Continental, il gruppo sta procedendo a marce forzate sulla strada della riorganizzazione. Proprio ieri, presso la sede dell'Assolombarda, è stata raggiunta un'intesa con la Fulc) sugli esuberi nella sede di Milano e in alcuni stabilimenti della provincia. L'accordo prevede la sospensione delle procedure di mobilità e l'adozione della cassa integrazione straordinaria per la durata di un anno. Si è definito, inoltre, l'anticipo del trattamento economico della cassa integrazione e la possibilità di attivare il part-time.

Il profondo rosso dei bilanci '92 era annunciato. «È una perdita contabile», hanno sottolineato i soci accomandatari di «Pirellina». «Il risultato è stato condizionato da svalutazioni sul portafoglio titoli per 169 miliardi, rese necessarie dalla rettifica dei valori di carico, ora adeguati agli ultimi corsi di borsa». La perdita dell'esercizio sarà ripianata con le riserve esistenti, mentre non verrà distribuito alcun dividendo (50 lire alle ordinarie e 70 alle risparmio nel '91). Quanto all'aumento di capitale verrà proposta la sottoscrizione di un'azione ordinaria, godimento 1/1/93, ogni 4 azioni ordinarie o di risparmio, o obbligazioni convertibili, possedute. Il prezzo totale sarà di 2 mila lire (di cui mille di sovrapprezzo) a fronte di un prezzo medio dei compensi del primo trimestre borsistico del '93 di 3838 lire. Il sindacato di blocco (54,75% delle ordinarie) sottoscriverà la quota di sua competenza dell'operazione, che sarà garantita da Mediobanca e che andrà in esecuzione «prevedibilmente» nella seconda metà di giugno.

Per il '93 comunque le prospettive sono positive: i primi tre mesi dell'anno lasciano prevedereun risultato positivo per l'esercizio in corso.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la pagina della Borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.